



## Troppa burocrazia per le rinnovabili

Lentezze della macchina dello Stato, strenua difesa di interessi monopolistici, e diverse interpretazioni delle normative ostacolano l'attività degli imprenditori agricoli e non

di Antonio Boschetti

**F**iliera corta sì, filiera corta no. Cosa c'è di peggio dell'incertezza? Niente. Ognuno, almeno una volta nella vita, lo ha sperimentato. E gli imprenditori sanno che l'incertezza del quadro normativo è deleteria: costringe all'immobilismo. Non consente di prendere decisioni, di programmare investimenti, insomma di fare impresa. «Chi si ferma è perduto» diceva un vecchio proverbio. Nulla di più azzeccato. In un'economia sempre più competitiva come la nostra, il concetto di staticità non esiste: o si va avanti o si va indietro.

Purtroppo nel nostro Paese una burocrazia ipertrofica, una consolidata prassi di pressapochismo, una cronica mancanza di pragmatismo, la strenua difesa di interessi monopolistici, rendono tutto complicato. Tempi lunghi, troppo lunghi, per tradurre in pratica intendimenti politici di indiscussa validità; il rischio è di annullare l'effetto di volano positivo per lo sviluppo economico dell'agricoltura e del Paese. Perché di questo si tratta. Tra i primi 8 produttori europei di pannelli solari (solare termico) per fatturato non figura neanche un'azienda italiana. Quattro aziende tedesche, una austriaca, una francese, una spagnola e addirittura una irlandese. Ai 4.000 impianti a biogas attivi in Germania ne corrispondono in Italia poche centinaia.

Ma la mancata emanazione dei decreti che renderanno operativo il sistema di incentivazione delle fonti energetiche rinnovabili di origine agricola locale (la

famosa tariffa onnicomprensiva di 0,3 euro/kWh elettrico prodotto) non rappresenta, purtroppo, l'unica questione irrisolta. Anzi. La faccenda è sotto gli occhi di tutti e al Ministero dell'agricoltura stanno lavorando alacremente per risolvere al più presto l'empasse. All'ex ministro Paolo De Castro e al suo entourage, va riconosciuto il grande merito di aver imposto al Parlamento una visione politica in favore delle agroenergie.

Ma sono tante altre le difficoltà che le rinnovabili incontrano e che spesso non arrivano all'attenzione di chi può contribuire a risolverle.

Innanzitutto l'allacciamento alla rete. È uno dei problemi più frequenti. Esistono impianti a biogas e a olio vegetale ultimati anche da 6-8 mesi ancora in attesa della connessione Enel. Un danno incalcolabile per chi ha investito e per i produttori di tecnologia.

Che dire poi dell'imposizione di obblighi diversi per realizzazioni attigue? È sufficiente ricadere sotto le competenze territoriali diverse dello stesso ente.

Alcuni esempi: in qualche caso i Vigili del fuoco impongono un sistema alternativo per la combustione del biogas prodotto per evitare dispersioni in atmosfera se il cogeneratore non dovesse funzionare, in altri tale obbligo non viene applicato. A volte l'Utif (Ufficio tecnico imposte di fabbricazione) impone il Documento amministrativo di accompagnamento (Daa, accompagna le merci che partono da depositi fiscali autorizzati) per il trasporto dell'olio vegetale utilizzato per cogenerazione; altre volte Utif vicini consentono l'adozione di un normale Ddt (Documento di trasporto).

E l'esenzione dall'accisa? Prevista per l'energia elettrica prodotta da fonte rinnovabile (biogas, olio vegetale, biomassa in genere), secondo alcuni Utif va applicata all'energia termica: una situazione davvero grottesca.

Sempre in tema Utif, in alcune province gli impianti a olio vegetale sono sottoposti a marcie controllate per verificare il consumo specifico, ovvero la quantità di olio consumata per produrre 1 kWh elettrico. Questo perché la normativa prevede l'esenzione dall'accisa solo per una parte dei consumi, quelli riconducibili alla quantità di gasolio combusto per produrre 1 kWh, ma l'olio ha un potere calorifico inferiore quindi, secondo le disposizioni vigenti, una parte del biocarburante andrebbe sottoposta ad accisa. Diforme applicazione della normativa, troppa autonomia interpretativa delle leggi da parte dei funzionari e mancanza di un quadro legislativo puntuale rallentano l'operatività di imprenditori e impiantisti e fanno lievitare a dismisura i costi della burocrazia.

Infine va rilevato il crollo del valore dei certificati verdi: -40% rispetto ai prezzi di riferimento indicati dal Gestore dei servizi elettrici; una performance dovuta all'eccesso di offerta legato anche all'importazione di energia rinnovabile da parte delle aziende elettriche per rispettare l'obbligo di immissione.

Un'altro caso di scarsa pragmaticità: si vorrebbe impedire l'utilizzo di materia prima estera per produrre energia rinnovabile in Italia (desiderio assolutamente condivisibile), ma si consente l'acquisto di energia dall'estero, prodotta magari con olio di palma appena oltre confine. Mah... Auguriamo al nuovo Governo e al nuovo ministro buon lavoro.